

Prima il ricovero all'Istituto medico infantile e l'anestesia poi il trasporto all'Ospedale dei bambini: tutto inutile

Unità IU IN ITALIA

In città ormai è allarme: è il terzo caso negli ultimi 15 giorni. E la Regione spende per la sanità 9 miliardi di euro

Palermo, morire per un'anestesia. A nove mesi

Il piccolo Francesco doveva essere operato per il «palato aperto»: da 6 giorni era in coma
La madre: «Lo hanno portato in sala operatoria con 37 di febbre». Indagati 5 medici: omicidio colposo

di Marzio Tristano / Palermo

AVEVA NOVE MESI e il «palato aperto», la mamma lo aveva portato in ospedale per correggere quel difetto che gli impediva di deglutire normalmente, mettendo a rischio la respirazione, ma dal letto del nosocomio è passato, dopo sei giorni di coma, alla

camera mortuaria. Per capire come è morto il piccolo Francesco Paolo Spoto il pm Nino Di Matteo ha già spedito cinque avvisi di garanzia ad altrettanti medici di due ospedali palermitani, l'Istituto Materno Infantile, dove è stato operato ed è entrato in coma, e l'ospedale dei Bambini, dove lo hanno trasferito nel tentativo di salvarlo, visto che il primo nosocomio non è attrezzato per la rianimazione pediatrica. Nella Sicilia che spende 9 miliardi di euro per la sanità si continua a morire in ospedale, e il bilancio, a Palermo, si fa allarmante: è la terza inchiesta negli ultimi 15 giorni. La madre del piccolo Francesco Paolo accusa i medici dell'Imi: «Avevo detto loro di non operarlo, aveva 37 di febbre, ma mi hanno detto che era una sciocchezza. Ho accompagnato mio figlio in sala operatoria alle 13, un'ora dopo è uscito un me-

dico dicendomi che il bambino aveva avuto un arresto cardiaco, poi non ho avuto più notizie sino alle 18, quando lo hanno trasportato all'ospedale dei Bambini». La donna si è rivolta subito alla polizia. L'inchiesta è partita contro ignoti, e quando il bimbo è morto, dopo sei giorni di coma, il 14 settembre, l'ipotesi di reato è diventata omicidio colposo. Dai medici dell'Imi nessuna dichiarazione, quelli dell'ospedale dei Bambini si limitano a dire che il piccolo è arrivato da loro in condizioni disperate. Oggi è prevista l'autopsia, e tra gli interrogatori in programma c'è anche quello dell'anestesista che tre giorni prima dell'intervento visitò Francesco Paolo senza riscontrare controindicazioni all'operazione. Tra le prime

Pochi giorni fa una donna muore di parto dopo esser stata «rifiutata» da un ospedale: non c'era posto

ipotesi, infatti, c'è quella di un'anestesia non andata a buon fine.

Con la morte del bimbo sono tre i pazienti entrati negli ultimi quindici giorni in un ospedale a Palermo per essere curati e, usciti, invece, dentro una bara; sono oltre una decina dall'inizio dell'anno. Tre le morti sospette di partorienti: il 24 gennaio Maria Concetta Nicchitta muore al suo secondo cesareo. Sette i medici indagati. Sempre a gennaio, all'ospedale Cervello, il cuore di Rosalia D'Amico, 47 anni si ferma dopo avere dato alla luce un bimbo. E anche in questo caso le versioni dei parenti e quelle dei medici non coincidono. Barbara Rubino, 29 anni, muore nel marzo scorso all'ospedale di Villa Sofia dopo un intervento di asportazione di una cisti ovarica: indagati 14 medici. E un mese dopo una disabile di 43 anni, affetta da tetraparesi spastica, muore in casa: poco prima era stata dimessa dal pronto soccorso dell'ospedale «Cervello»: aveva accusato dolori all'addome ma dopo essere stata visitata era tornata a casa. Ma il caso più recente è quello della partoriente Angela Pagano, 39 anni: l'ambulanza del 118 l'ha trasportata al La Ferla, dove, però, non c'era posto. Così è stata trasferita al Civico, con il bimbo ormai morto in grembo, ma nessuno s'era accorto di nulla. Eppure il servizio di emergenza, per il quale la Regione spende oltre 100 miliardi di vecchie lire ogni anno, prevede la ricerca informatica dei posti letto liberi in tutti gli ospedali della Sicilia. Un servizio che non è mai stato attivato.



BOLZANO Linee di mezzeraia come croci

UNA MOTO A TERRA e le linee di mezzeraia a forma di croce: sulla statale del Brennero il primo cartello di una campagna di sensibilizzazione contro gli incidenti in moto della Provincia di Bolzano.

IL LEADER DELLA MARGHERITA

Pacs, Rutelli frena e lancia i «contratti di convivenza solidale» Ed è polemica nell'Unione

ROMA Sembrava che Romano Prodi fosse riuscito a metterci un punto. E invece i Pacs tornano a infiammare il dibattito nell'Unione. Ci pensa Francesco Rutelli questa volta a far scoccare la scintilla. In una lettera pubblicata sul sito ufficiale della Margherita, il segretario dei Dl interviene sulle «unioni civili», dice no a Pacs e matrimoni-gay, e lancia - seppure a titolo personale - l'idea dei «Ccs», contratti di convivenza solidale. La differenza più significativa rispetto agli ormai noti Pacs, sta nel valore giuridico dei Ccs, che sono semplici contratti di diritto privato stipulati tra i contraenti anche se si possono codificare nel codice civile. Al contrario, i Pacs comportano il riconoscimento «pubblico» delle coppie di fatto. Un passo indietro inaccettabile, secondo Franco Grillini (Ds), promotore della legge sui Pacs: «Non si cominci a giocare a ribasso: il Pacs è già una mediazione della mediazione, al di sotto di questo c'è solo la rinuncia». E poi è possibile garantire tutti i diritti scrivibili alle coppie di fatto attraverso contratti privati? Grillini dubita: «Non so se Rutelli si sia consultato con un giurista ma non credo. Se vado a trovare una persona cara in ospedale e non sono parente un con-

tratto privato non mi aiuta». Si arrabbiano anche Paolo Cento, Coordinatore dei Verdi, e Titti de Simone, Prc, che bolla la proposta di Rutelli come «non comprensibile né condivisibile», oltre che «al di fuori della legislazione europea». «Uno schiaffo in faccia alle aspettative di tanti uomini e donne», le fa eco Katia Bellillo, Pdc.

Un plauso a Rutelli arriva solo dall'Udeur, che però attacca quei colleghi della Margherita rei di essere «tra i 161 firmatari della legge sui Pacs» ricorda Fabris.

A cercare di evitare che l'uscita di Rutelli possa estendersi e diventare l'ennesimo «strappo» ci provano i Ds. «Non devono essere i nomi a dividerci - ammonisce Barbara Pollastrini, coordinatrice delle donne della Quercia - L'importante è confrontarci ed essere d'accordo sulla sostanza». Più duro con Rutelli è Manconi (Ds): «Stupisce che qualcuno ritenga ora una legge del genere inopportuna perché teme erroneamente che possa far perdere voti». Intanto dalla Cdl arriva puntuale la strizzatina d'occhio: «Quella di Francesco Rutelli sui Ccs è una buona proposta - fa sapere Francesco Giro (Fi) - siamo disponibili ad approfondirla».

L'INTERVISTA AMOS LUZZATTO

Il presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane dopo gli attacchi per essersi pronunciato su Fazio e sulle accuse ai «banchieri ebrei»

«Pronto a lasciare: ma sui temi pubblici è mio diritto esprimermi»

di Umberto De Giovannangeli

«I tanti attestati di stima e di solidarietà che ho ricevuto in questi giorni così intensi e difficili mi fanno intendere che tutti i miei sforzi e le mie fatiche non sono stati fatti invano». Amos Luzzatto confida a *l'Unità* i sentimenti, le aspettative che lo animano alla vigilia della riunione di Milano del Consiglio dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei) alla quale si presenterà dimissionario. Per rispetto dei consiglieri e per la volontà di ascoltare «con la massima attenzione e apertura» le riflessioni che in quella sede saranno svolte, il presidente dell'Ucei non intende sciogliere il nodo delle dimissioni, ma ripercorrendo gli avvenimenti di questi giorni e tirando un bilancio della sua presidenza, Luzzatto delinea la sua linea di azione.

Il Consiglio dell'Ucei discuterà la sua disponibilità a rassegnare le dimissioni. Si può dire che la «burrasca» è rientrata?

«Vorrei capirlo anch'io. Sul problema del mio errore sulla menzione della famiglia De Benedetti, dovrebbe essere tutto superato, almeno stando alle dichiarazioni fatte che ho particolarmente apprezzato. Io a differenza di molte altre persone che operano nella sfera pubblica italiana, ho l'abitudine quando sbaglio ad ammetterlo guardando in faccia l'interlocutore». **C'è però chi sostiene che è stato uno sbaglio in sé, una indebita invasione di campo da parte del presidente dell'Ucei, intervenire pubblicamente sul caso-Fazio.**

«Io non sono intervenuto sulla vicenda Fazio. Nell'intervista al *Corriere della Sera* ho detto chiaramente che non mi intendo di finanze e banche. Ho fatto considerazioni che investono una questione di etica della responsabilità: quando un uomo pubblico è sotto i riflettori sarebbe bello che facesse un passo indietro. Io personalmente ho offerto le mie dimissioni per un errore commesso, che ha generato dissapori e dispiaceri profondi nell'ambiente ebraico». **Una parte delle critiche che le sono state rivolte, erano centrate sulla considerazione generale che il**



presidente dell'Unione dovrebbe evitare di entrare in argomenti o impegnarsi in iniziative o specifiche pertinenze del mondo ebraico.

«Rispetto questa posizione ma non sono d'accordo. Vedremo nel dibattito al Consiglio se questo tipo di critiche verranno ribadite. Vorrei solo ricordare, solo per fare in esempio, che quando come Unione abbiamo dato il nostro contributo per le vittime dello tsunami, lo abbiamo fatto sulla base dei valori della tradizione ebraica che vuole offrire aiuto a chi ne ha bisogno. «Salvare un uomo è come salvare l'umanità», recita un verso del Talmud. La solidarietà attiva verso chi soffre è parte, e parte importante, della tradizione ebraica. Su questo punto, la mia posizione è nota da tempo: non sono favorevole ad un'Ucei che non interferisca e non entri in dialogo con i problemi più generali della società europea ed italiana».

In questi giorni lei ha ricevuto molti attestati di solidarietà, uno tra tutti, quello della comunità ebraica romana (la più numerosa in Italia)...

«È vero. Questi attestati sono stati molti. Non nego che mi hanno fatto piacere, alcuni mi hanno commosso, perché ho visto che tutti i miei sforzi e le mie fatiche non erano state fatte invano».

In una dichiarazione a «l'Unità», Tullia Zevi, già presidente dell'Ucei, ha affermato che Amos Luzzatto è stato un importante punto di equilibrio tra le varie «anime» dell'ebraismo italiano. Punto di equilibrio: si riconosce in questa immagine che identifica un ruolo?

«Sì, mi ci riconosco. Penso che Tullia abbia colto l'aspetto centrale della mia presidenza, quello che ho cercato sempre di portare avanti. Non ho la presunzione di dire di essere riuscito sempre in questo intento ma questo è sempre stato l'obiettivo che mi riproponevo».

Un altro argomento cruciale sollevato in queste giornate turbolente, riguarda il rapporto con Israele che dividerebbe le diverse componenti dell'Ucei.

«Su questo punto voglio essere molto chiaro: sono stato il primo presidente dell'Unione

Milano

Consiglio dell'Ucei dimissioni sul tavolo

Si terrà straordinariamente questa mattina a Milano alle ore 10 il Consiglio generale dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei), quindici consiglieri laici e tre rabbini. La ragione è che nel pomeriggio alla presenza di Rav Shelomò Moshé Amar, Rabbino Capo Sefardita di Israele, presso il Tempio Centrale di via Guastalla, si terrà la cerimonia di insediamento del nuovo rabbino capo di Milano, Rav Alfonso Arbib che sarà anche l'occasione, rivolgere un saluto a Rav Giuseppe Laras, che l'ha guidato per 25 anni. A questa solenne cerimonia parteciperà anche il Consiglio generale. Ma quella di oggi, a porte rigidamente chiuse, non sarà una riunione come le

«Quando un uomo pubblico finisce sotto i riflettori sarebbe bene facesse un passo indietro All'autonomia non rinuncio»

che ha fatto svolgere una seduta del Consiglio a Gerusalemme. Se questo non significa niente per gli attenti osservatori, allora mi dicano cosa vogliono. Non solo: io sono il primo presidente dell'Unione che a Gerusalemme, in varie occasioni, ha pronunciato il suo discorso in ebraico; il primo che ha tenuto una lezione all'Università di Gerusalemme in ebraico. Io credo che basti questo per capire che il mio rapporto con Israele è un rapporto culturalmente solido, sul quale non ho bisogno di farmi indicare, o mutare, la rotta». **In una intervista concessa a «l'Unità» all'inizio della sua presidenza, lei aveva indicato nell'autonomia dell'Unione da ogni ingerenza esterna, uno dei caratteri peculiari del suo mandato. A distanza di tempo,**

altre. Dovrebbe essere il vicepresidente Claudio Morpurgo a presiedere la riunione. Perché tra i punti in discussione ci sono le dimissioni del presidente Luzzatto. La richiesta di discuterne sarà avanzata dallo stesso Luzzatto in apertura di riunione. Una decisione maturata dopo le critiche mossegli da settori del mondo ebraico per l'intervista rilasciata al *Corriere* in risposta alle dichiarazioni di Guido Crosetto (Forza Italia). È stata considerata una risposta troppo politica. In discussione vi è il ruolo del presidente dell'Ucei. Luzzatto chiede una verifica sulla sua linea. Lo chiede al Consiglio che è espressione delle diverse sensibilità dell'ebraismo italiano e che lo ha eletto alla guida dell'Ucei nel giugno 2002 e sino al 2006. Sta ora ai diciotto consiglieri rinnovare o meno la fiducia al loro presidente.

è dello stesso avviso?

«Certo che sì. Quella autonomia l'ho proclamata ai quattro venti e ho cercato sempre di difenderla. Anche qui, non pretendo di avere il dono dell'infallibilità ma è stato il principio di autonomia che mi ha fatto declinare delle offerte elettorali, perché ho detto chiaramente che la mia posizione, la mia carica rappresentativa e la mia stessa linea unitaria non mi permettevano di essere candidato di una parte. Io non pretendo di imporre la mia linea, ma ho ritenuto corretto offrire un modello, lasciando libertà a tutti di seguirlo o meno».

Domani (oggi, ndr.) lei parlerà e soprattutto ascolterà le considerazioni dei membri del Consiglio. In questi giorni a colpire sono stati i toni, prim'ancora che i contenuti, di certe prese di posizione. «È il tono che fa la musica, dice un vecchio adagio francese. Cosa vuole che le dica: dipende dal carattere delle persone ma anche dalla solidità dei propri convincimenti. L'importante è il rispetto reciproco. Cosa che non dubito ci sarà anche in questa occasione. Si può discutere e avanzare critiche nella massima tranquillità. In questo, posso dire con orgoglio che l'Unione è sempre stata un esempio di democrazia».

SINISTRA ECOLOGISTA

Lo sviluppo sostenibile è il futuro che scegliamo

QUALITÀ DELLA VITA
EQUITÀ SOCIALE
TUTELA
DEGLI ECOSISTEMI
MODERNIZZAZIONE
ECOLOGICA

Campagna di tesseramento



Per aderire potete contattare il circolo della vostra città o la sede nazionale www.sinistraecologista.it
06.48023830